

Omelia Ordinazione Diaconale

Salvatore Sabia

Potenza, 8 luglio 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

vorrei che elevassimo un vivo rendimento di grazie per quello che l'amore di Dio opera per la Chiesa e per il mondo intero attraverso la fiducia di chi a lui si consegna.

Carissimo Salvatore,

tra poco sarai ordinato diacono, servo. Il servizio indica offerta di sé, benevolenza, affabilità, disponibilità, aiuto solidale, prossimità e accompagnamento.

Il Sacramento dell'Ordine nel grado del Diaconato non è una sorta di passaggio "burocratico" da adempiere per arrivare al sacerdozio. Essere diacono, infatti, è costitutivo della stessa identità sacerdotale. Il sacerdote non cessa di essere diacono, non cessa di essere al servizio della carità: alla mensa dei poveri, anzitutto, ma anche alla mensa eucaristica, dove si esprime la più alta forma della carità, perché ci viene donato ciò che più ci è necessario, la vita stessa di Cristo.

Cosa sei chiamato ad esprimere diventando diacono? Proprio quanto la liturgia di questo giovedì consegna a noi. Se la vita cristiana è fare strada, assai di più quella di un diacono.

"*Strada facendo*", ripete a te Gesù. Il **fare strada** è assai diverso dal **farsi strada**. **Servire nel ministero** è ben altra cosa che **servirsi del ministero**.

È l'andare che contraddistingue la vita dei discepoli, non un vagare senza meta, ma un andare con una ben precisa destinazione: **il cuore e la casa del fratello**.

La vita dei discepoli ha una stanzialità e un approdo: la **stanzialità** è data dalla relazione con il Signore, l'**approdo**, invece, è la vita dell'uomo ferito, segnato dal limite: "*Guarite gli infermi, predicate dicendo che il regno dei cieli è vicino, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni*". Ecco il mandato che oggi è a te consegnato in special modo.

Senza il cammino interiore fatto di ascolto della Parola di Dio, della preghiera assidua, dalla Liturgia delle Ore, il Vangelo che porti agli altri sarà un Vangelo debole, annacquato.

Ci ricorda papa Francesco che "*se un discepolo non cammina per servire non serve per camminare*". Il rischio, infatti, è un girovagare in cerca del proprio riconoscimento.

"*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*".

Che cosa hai ricevuto, caro Salvatore? Che cosa devi donare? Il dono gratuito della misericordia di Dio, della sua accoglienza, della sua compagnia, della sua amicizia. Tu sei solo un canale attraverso il quale passa con abbondanza il desiderio di Dio di raggiungere ogni uomo. **Più ti farai capacità, più Dio si farà torrente di vita nuova per i tuoi fratelli**.

Tutto il vangelo è come percorso dal verbo "**dare**":

all'istinto egoista di accaparrare, Gesù contrappone la generosità;

al concentrarsi sui propri bisogni, Gesù oppone l'attenzione all'altro;

alla cultura del possesso quella del condividere.

La gratuità non ha a che fare con il «gratis», ma proprio con il suo opposto. **La gratuità, infatti, non è un prezzo pari a zero, ma un prezzo a cui si può rispondere solo con un altro atto di gratuità**.

Stare con Gesù non può mai essere una posizione acquisita, ma costante e rinnovata disponibilità a camminare con lui e come lui.

Caro Salvatore, il tuo “sì” è stato preparato da un lungo cammino, spinto da ciò che il Signore ti ha fatto conoscere e purificato da ostacoli, difficoltà e fatiche che sono il segno non di una distrazione di Dio, ma del bisogno che la passione bruciante dell’amore sia vagliata dalla sapienza della croce.

La tua istintiva disponibilità ti ha reso sensibile al grido di tanti fratelli e sorelle perché come Giuseppe tu possa essere un apripista e dire: *“Avvicinatevi a me... Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita”*.

In un misterioso intreccio tra la divina volontà e l’impeto del tuo cuore, il Signore oggi accoglie il tuo slancio e ti consacra come ministro del vangelo e della carità. Per fare questo ti chiede di spogliarti, di tutto.

Nelle promesse consegnerai a Dio la tua libertà, nell’obbedienza ti affiderai alla Chiesa, nel celibato offrirai il tuo cuore spalancato a tutti e indiviso per Dio; compendierai un così radicale dono, prostrandoti a terra e implorando con tutta la Chiesa la misericordia di Dio.

Rialzandoti, riceverai l’imposizione delle mie mani e con la preghiera consacratrice sarai come espropriato, possesso esclusivo del Signore; verrai dunque rivestito dei paramenti del servizio ricevendo il libro del Vangelo come tua missione. Lascierai l’assemblea del popolo santo per accostarti a servire all’altare e, da ora in poi, tornerai al popolo come diacono, cioè ministro, dispensatore dei doni di Dio.

Tra poco, consegnandoti il libro dei Vangeli di cui diventi annunciatore, ripeterò a te queste parole:

“Credi sempre ciò che proclami”.

Ciò che tu annuncii non è parola di uomini, ma parola di Dio. Per questo ti esorto a meditarla con perseveranza, a rispettarne il messaggio, a non togliere e aggiungere nulla, ad annunciarla non in modo formale, ma con un cuore che crede e aderisce a ciò che annuncia.

Poi aggiungerò:

“Insegna ciò che hai appreso nella fede”.

Si tratta di un mandato preciso che alla Chiesa deriva da Gesù stesso; è Lui che ha scelto fin dall’inizio alcuni uomini perché *“stessero con Lui e per mandarli”*. L’annuncio che affida scaturisce dalla fede: per questo l’evangelizzatore deve contemporaneamente *“stare”* con Gesù e *“andare”* ad annunciare il suo vangelo. Tu non porti te stesso, la tua parola, le tue convinzioni ma Colui che è in te e con il quale vivi in piena comunione.

E infine ti dirò:

“Vivi ciò che insegni”.

La credibilità dell’annuncio si fonda primariamente sull’opera dello Spirito Santo, ma anche sulla coerenza tra ciò che si annuncia e ciò che si vive, pur nella consapevolezza del proprio limite e della propria debolezza. L’annuncio, dunque, si compie insieme con la parola e la testimonianza di vita.

Caro Salvatore, sii servo della comunione.

Ama il tuo Vescovo, il tuo presbiterio, i fratelli nella fede e quanti incontrerai sul tuo cammino, ama i piccoli e i poveri e sarai ricambiato a tua volta; sarà questa la tua vera famiglia, moltiplicata secondo la promessa del Signore, sarà la grazia della fraternità, spettacolo di bene in un mondo sempre più intristito dall’indifferenza e lacerato da divisioni.

Nel recente incontro con i diaconi della Diocesi di Roma, il papa così ha affermato: *“La generosità di un diacono che si spende senza cercare le prime file profuma di Vangelo, racconta la grandezza dell’umiltà di Dio che fa il primo passo per andare incontro anche a chi gli ha voltato le spalle”*.

Questo è il mio augurio per te: sii sempre il segno tangibile dell’umiltà di Dio che fa il primo passo.

Amen.